

GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO

Obiettivo

E' facile nella fede ridurre la portata della rivelazione di Dio in Cristo, accontentarsi di considerare il Signore Gesù come una verità, e per di più scontata. E' facile vivere il Natale come una festa "esteriore" in cui a volte può anche mancare il "festeggiato", Gesù. Scopo di questo incontro è quello di ripresentare la figura di Gesù in tutte le sue più alte caratteristiche umane e divine, perchè la nostra fede sia piena e profonda.

Per introdurci

- Non si può capire il Natale di Gesù se non si guarda a tutta la sua vita. In particolare la risurrezione di Gesù diventa la chiave di lettura attraverso la quale le prime comunità cristiane hanno reinterpretato la sua vicenda storica. A sua volta, la memoria dei gesti e delle parole di Gesù ha consentito di scoprire sempre meglio la ricchezza della sua presenza di Risorto. Questa comprensione di Gesù si è sintetizzata nei titoli con i quali viene qualificato; titoli che fanno parte della nostra cultura di cristiani e che talvolta rischiamo di utilizzare senza chiederci cosa significano: Cristo, Signore, Figlio di Dio, Messia, Verbo fatto carne, Emmanuele.
- Proviamo a prenderli in considerazione uno per uno: come spiegheremmo ciascuno di essi? che cosa ciascuno dice della nostra fede?
- Quali aspetti della persona di Gesù sentiamo più vicini a noi? Quali comprendiamo con più difficoltà?

Alla scuola della Parola

Vangelo di Giovanni, cap. 1, 6-8.19-29

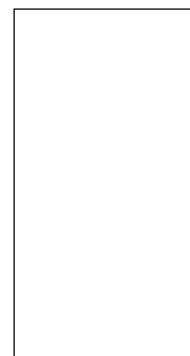
Dio mandò un uomo: si chiamava Giovanni. Egli venne come testimone della luce perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. Non era lui la luce: Giovanni era un testimone della luce.

Questa fu la testimonianza di Giovanni. Le autorità ebraiche avevano mandato da Gerusalemme sacerdoti e addetti al culto del tempio, per interrogarlo. Volevano sapere chi era.

Giovanni dichiarò senza esitazione: - Io non sono il Messia.

Essi gli chiesero: - Chi sei, allora? Sei forse Elia? Ma Giovanni disse: - No, non sono Elia.

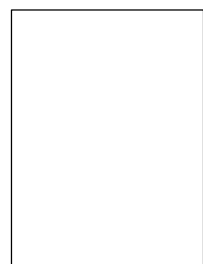
Quelli insistettero: - Sei il profeta? Giovanni rispose: - No.



*Alla fine gli chiesero: - Chi sei, dunque? Perché noi dobbiamo riferire qualcosa a quelli che ci hanno mandati. Cosa dici di te stesso?
Allora Giovanni disse: - Io sono la voce di uno che grida nel deserto: spianate la strada per il Signore. Così ha detto il profeta Isaia.
Quelli che interrogavano Giovanni appartenevano al gruppo dei farisei.
Gli domandarono ancora: - Se non sei il Messia, né Elia, né il profeta, perché battezzi la gente?
Giovanni rispose: - Io battezzo con acqua. Ma in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete.
Egli viene dopo di me, ma io non sono degno neanche di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Questo accadeva vicino al villaggio di Betània, al di là del fiume Giordano, dove Giovanni battezzava.
Il giorno dopo, Giovanni vede Gesù venire verso di lui, e dice: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo».*

“In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete”: Una frase inquietante questa di Giovanni il Battista. Può essere accolta come una battuta polemica, un paradosso, un'esagerazione. I profeti, certo, qualche volta “esagerano”. Il loro scopo è quello di fare “colpo”. Forse dobbiamo riconoscere che il severo ammonimento di Giovanni Battista non riguarda solo la cerchia dei suoi ascoltatori che non si sono accorti della presenza di Gesù. Riguarda anche noi che ci illudiamo di sapere. Magari lo conosciamo anche, ne parliamo nelle grandi occasioni. Siamo in grado di spiegarlo agli altri, ai bambini!
Ma cosa vuole dire “conoscere” Gesù? Se si tratta di una conoscenza intellettuale, teorica, allora possiamo ritenerci abbastanza a posto!
Ma se siamo di fronte a una conoscenza che è incontro di una persona più che di idee, che è legata non tanto a un “sapere” ma a un'esperienza vitale, in questo caso dobbiamo sicuramente fare ancora un lungo cammino di “fede” per incontrare Gesù vivo che a Natale è venuto a cercarci!

Vangelo di marco, cap. 8,27-9



*Poi Gesù e i suoi discepoli partirono verso i villaggi di Cesarea di Filippo.
Lungo la via Gesù domandò ai suoi discepoli: - Chi sono io, secondo la gente?
Gli risposero: - Alcuni dicono che tu sei Giovanni il Battezzatore, altri che sei il profeta Elia, altri ancora dicono che tu sei uno dei profeti.
Gesù domandò ancora: - E voi, che dite? Chi sono io? Pietro rispose: - Tu sei il Messia, il Cristo.
Allora Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno. (Mc 8, 27-30).*

Gesù è consapevole che la sua vita è mistero, indecifrabile anche per chi sta da tempo con Lui, a vedere le sue opere e ad ascoltare la sua parola, a condividere la semplicità della sua vita. Per questo pone ai suoi discepoli la domanda decisiva che può dare senso al loro stare con Lui: chi sono io?

La domanda di Gesù è chiaro che non riguarda semplicemente la sua identità; egli chiede ai suoi di prendere posizione sulla sua persona. Per questo la risposta di Pietro è una vera professione di fede. Ma è la fede di chi pensa Dio secondo le sue categorie umane; di chi capisce Dio a par-time da se, dai proprio pensieri, dalle proprie aspettative; non è ancora l'accoglienza incondizionata di Dio nel suo mistero, inaccessibile e indisponibile per l'uomo.

Quando Gesù dice che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire e morire, Pietro reagisce mostrando il suo rifiuto di un Dio vulnerabile e debole: lo scandalo della croce non è previsto dalla fede tutta umana dei discepoli del Signore. Solo il dono dello Spirito render capaci di comprendere e di accettare che la debolezza di Dio è il vertice della grandezza di Dio, perché, è il vertice del suo amore.

Per approfondire il tema

UN PREGIUDIZIO INIZIALE

Parlare di Gesù Cristo, presentare il mistero della sua persona, non è cosa facile. Il Signore Gesù è una luce troppo abbagliante per poter essere accessibile facilmente. Occorre superare un pregiudizio frequente fra i discepoli del Signore: si tratta della preoccupazione che gli apostoli hanno sperimentato: pretendere di misurare la sua persona in base ai nostri criteri ridotti, pensare di capirlo, di comprenderlo a partire dalle nostre esperienze umane; quindi giudicare la sua vita e le sue parole muovendo da ciò che noi abbiamo sperimentato, dalle nostre certezze acquisite. E' proprio questo che la fede cristiana contesta: non si può misurare Dio, ma da Lui ci si lascia misurare. Accogliere Dio secondo la nostra misura significa, in ultima analisi, non volersi aprire alla sua grandezza, rinchiudere Lui nei nostri stessi limiti e confini.

L'ESPERIENZA DEI PRIMI DISCEPOLI

Anche gli apostoli e le prime comunità cristiane hanno faticato a compiere questa apertura sul mistero del Cristo e di Dio: il momento più evidente di questa difficoltà è stato quello della risurrezione: come interpretare un fatto così "nuovo"? che parole usare per spiegarlo? Non si era mai dato un evento di quel genere! Per questo motivo si fa ricorso all'esperienza dell'Antico Testamento e da essa si prendono a prestito parole e citazioni che aiutano a dare l'idea di questa realtà inaspettata. Ma certamente esse acquistano un significato tutto nuovo, pieno, definitivo. Si scelgono dalla Scrittura i "titoli" più alti e significativi attribuiti a Dio, a Javhè, per riferirli a Gesù di Nazaret, per indicare in tal modo che Egli ha tutte le prerogative di Dio.

SOLO DIO PUÒ PARLARE DI SÈ IN MODO ADEGUATO

In effetti anche nell'esperienza che viviamo tra noi, ogni volta che ci incontriamo con una persona dobbiamo darle tempo e possibilità per manifestarsi apertamente, per esprimersi, in somma, per "rivelarsi" (proprio come nel caso di Dio). E sarebbe limitativo giudicare l'altro a partire dai nostri schemi: sarebbe molto più giusto imparare a comprendere l'altro a partire dalla sua vita, dal suo mondo, dalle sue parole. Nel caso di Dio, "comprenderlo a partire da Lui, dalla sua Parola, dalla sua rivelazione": questa è la fede! La fede è il vero e più adeguato modo di rapportarci a Dio, di conoscere Gesù, di comprenderne la vita e la Parola. Dunque l'uomo può "vedere Dio" solo con gli occhi di Dio. Ma questo è possibile solo se l'uomo si converte e diviene "creatura nuova", con "occhi nuovi" e "cuore nuovo".

I TITOLI DI GESÙ

La risposta alla domanda su Gesù non è teorica. o con puro valore intellettuale (la risposta giusta!): è sempre una risposta relazionale, dice sempre la sua identità in rapporto a Dio e a noi. E' una risposta che getta una luce su Dio e su di me.

Gesù è "il Cristo", il Messia (Mc.8, 29); Gesù è il Messia, re di un regno che riguarda tutti i popoli e la loro storia. Quando diciamo "Gesù è il Cristo" in fondo, se ben ci pensiamo, facciamo un atto di fede: proclamiamo che in Gesù tutta l'umanità trova la salvezza. Del resto il chiamarci "cristiani" dice apertamente "l'intimo legame che esiste tra noi e Cristo, la partecipazione alla sua vita e alla sua missione:"

GESÙ È IL SIGNORE E IL FIGLIO

Gesù è "Signore". E' Pietro che dopo l'esperienza della risurrezione è entrato nel seguito di Cristo e afferma "Gesù Cristo è il Signore" (Cfr. At 2,36). Dio stesso entrato in viva, concreta, operante comunione con gli uomini. La scoperta di Pietro, l'annuncio che riassume

tutta la sua esperienza è così formidabile da cambiare radicalmente tutta la vita e la storia. E' avvenuto per i primi discepoli, è avvenuto per la prima comunità cristiana, deve avvenire anche per noi. Gesù è "il Figlio". "La fede cristiana delle origini, attribuendo a Gesù questo titolo, lo intese in un senso altissimo: Gesù è il Figlio unico di Dio, eternamente partecipe della sua vita, eternamente amato" (Catechismo degli Adulti, pag. 154). E' soprattutto Giovanni nel suo Vangelo a mettere in risalto il singolarissimo legame di Gesù con il Padre. Basterebbe richiamare alcune espressioni tipiche del quarto Vangelo: "il Padre mi ha consacrato e mandato nel mondo; allora perché, mi accusate e mi dite che bestemmio se affermo di essere Figlio di Dio?" (Gv 10, 36)

GESÙ È "IL VERBO FATTO CARNE" E L'EMMANUELE

Gesù è "il verbo fatto carne". L'espressione è di Giovanni, nel prologo del suo Vangelo. L'espressione è di una ricchezza incomparabile: nel verbo incarnato il Dio della salvezza abita efficacemente in mezzo alla sua nuova comunità. Una presenza "fragile" quella di Gesù (carne vuole indicare che egli è uomo mortale, limitato), "con una storia umanissima di libertà e di finitudine" (Catechismo degli Adulti, pag. 156).

Gesù è l'Emmanuele; di Dio noi sappiamo ben poco. E tuttavia lui ha voluto che noi sapessimo che egli è Qualcuno, che vive, che agisce, che ama. Noi sappiamo che questo Dio è un "Dio con noi". Noi cogliamo questo aspetto della figura di Cristo soprattutto nei Vangeli dell'infanzia sia di Matteo che di Luca.

"Per il loro significato salvifico, gli eventi dell'infanzia e della vita nascosta hanno grande risalto nella fede, nella devozione, nella tradizione culturale e artistica del popolo cristiano" (Catechismo degli Adulti, pag: 158).

GESÙ È VERO DIO E VERO UOMO

Questa verità della fede sulla persona di Cristo ha impegnato la Chiesa in un lungo e faticoso cammino di ricerca durante i primi secoli: "Il figlio eterno si è comunicato a una concreta natura umana, esprimendosi in essa" (Catechismo degli Adulti, pag: 160); Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, uguale al Padre nella divinità e in tutto simile a noi nell'umanità, eccetto il peccato. Il figlio eterno di Dio si è fatto uomo per renderci partecipi della sua vita filiale e introdurci nell'intimità del Padre. Il divino e l'umano in Gesù si incontrano. In Lui è chiaro che Dio non mortifica la vita dell'uomo, ma al contrario la valorizza, la promuove, la conduce a pienezza.

"La gente chi dice che io sia?"

PER IL LAVORO E LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

- ⊕ Gesù ha posto ai suoi una domanda: "La gente chi dice che io sia?"
- ⊕ Se Gesù ponesse a noi oggi questa domanda, noi cosa potremmo rispondere?
- ⊕ Cioè quali sono i titoli, i significati, i pensieri con cui la gente di oggi pensa a Gesù?
- ⊕ Ogni epoca storica ha in se l'esigenza di riformulare la fede in Gesù, di approfondirne qualche aspetto, in relazione a domande più vive o a scelte da compiere. Quali sono gli aspetti della storia, dell'umanità, del mistero di Gesù che oggi ci sembra più necessario approfondire e capire più in profondità...?
- ⊕ Vi sono aspetti della sua umanità che a noi sembrano particolarmente interessanti?
- ⊕ Ma "chi è Gesù per me, per la mia vita"?
- ⊕ "Che cosa ha rappresentato nella mia vita, sino ad ora, la fede in Lui?"

“Ecco l’agnello di Dio”

Vangelo di Giovanni, cap. 1, 6-8.19-29

Dio mandò un uomo: si chiamava Giovanni. Egli venne come testimone della luce perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. Non era lui la luce: Giovanni era un testimone della luce.

Questa fu la testimonianza di Giovanni. Le autorità ebraiche avevano mandato da Gerusalemme sacerdoti e addetti al culto del tempio, per interrogarlo. Volevano sapere chi era.

Giovanni dichiarò senza esitazione: - Io non sono il Messia. Essi gli chiesero: - Chi sei, allora? Sei forse Elia? Ma Giovanni disse: - No, non sono Elia. Quelli insistettero: - Sei il profeta? Giovanni rispose: - No.

Alla fine gli chiesero: - Chi sei, dunque? Perché noi dobbiamo riferire qualcosa a quelli che ci hanno mandati. Cosa dici di te stesso?

Allora Giovanni disse: - Io sono la voce di uno che grida nel deserto: spianate la strada per il Signore. Così ha detto il profeta Isaia.

Gli domandarono ancora: - Se non sei il Messia, né Elia, né il profeta, perché battezzi la gente? Giovanni rispose: - Io battezzo con acqua. Ma in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete.

Egli viene dopo di me, ma io non sono degno neanche di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Questo accadeva vicino al villaggio di Betània, al di là del fiume Giordano, dove Giovanni battezzava.

Il giorno dopo, Giovanni vede Gesù venire verso di lui, e dice: «Ecco l’Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo”.

“Tu sei il Messia”

Vangelo di Marco, cap. 8,27-9

Poi Gesù e i suoi discepoli partirono verso i villaggi di Cesarea di Filippo. Lungo la via Gesù domandò ai suoi discepoli: - Chi sono io, secondo la gente?

Gli risposero: - Alcuni dicono che tu sei Giovanni il Battezzatore, altri che sei il profeta Elia, altri ancora dicono che tu sei uno dei profeti.

Gesù domandò ancora: - E voi, che dite? Chi sono io? Pietro rispose: - Tu sei il Messia, il Cristo. Allora Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno.

UN PENSIERO DI PAOLO VI

Gesù è il Cristo, Figlio del Dio vivo. Egli è il rivelatore di Dio invisibile è il primogenito di ogni creatura è il fondamento di ogni cosa. Egli è il Maestro dell’umanità, è il Redentore.

Gesù Cristo è il principio e la fine, l’alfa e l’omega. Egli è il Re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo.

Egli è per antonomasia il Figlio dell’Uomo, perché, egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua Madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro supremo benefattore, Cristo è il nostro liberatore.

(Paolo VI, discorso a Manila, 29 nov 1970)